

11. LO SPOSO È CON LORO (2,18-22)

Il brano

I peccatori nel brano precedente mangiano felici con Gesù, i giusti in questo brano digiunano tristi. Digiunano perché ignorano di essere amati, intenti come sono a meritarsi l'amore con la giustizia; ma non si accorgono che l'amore per essere tale non può essere meritato, perché se non è gratuito non è amore.

Il nostro mangiare con il Signore da peccatori perdonati non è un pasto qualunque, è un banchetto nuziale: racconta l'amore eccessivo con cui egli ci ha amati. Discepolo è colui che ha conosciuto e creduto all'amore di Dio per lui: dice di sì a colui che da sempre gli ha detto di sì, e vive nella gioia dell'unione.

Il v. 21 sottolinea la novità assoluta che Gesù porta: non si può partecipare al banchetto con il vestito vecchio della legge, rattoppato con pezze nuove, ma solo col vestito nuovo della misericordia. Chi cerca ancora la giustificazione nella legge, non ha nulla a che fare con Cristo.

Gesù è lo sposo. Ciò che è vecchio è passato, comincia la novità del vangelo: la vita nella gioia del sì reciproco tra Dio e uomo (con questa prospettiva si conclude tutta la Scrittura: cfr. Ap 22).

Il discepolo è unito al suo Signore come la sposa allo sposo.

Il testo

v. 18 *I discepoli di Giovanni*. Vivono nell'attesa di colui che deve venire: tutti proiettati al futuro, non vedono il presente. Anche noi, quando pensiamo che "domani sarà migliore". *I farisei*. Tutti attenti al passato (la legge), non si accorgono del presente. Anche noi, quando pensiamo che "ieri era meglio".

Digiunano. Il digiuno è una volontaria privazione di cibo (= vita), un atto religioso con cui riconosciamo che la vita non ci appartiene, la riceviamo in dono. Ma di digiuno non si vive, anzi si muore.

I tuoi discepoli non digiunano. Per i discepoli e i peccatori la vita è presente nel perdono di Dio che Gesù è venuto a portare.

v. 19 *lo sposo*. È l'attributo di JHWH: egli è il tu per il quale l'uomo è creato, e senza il quale rimane un io solo, identico a se stesso. Chiamandosi sposo, Dio ci ha dato la definizione più bella di sé e di noi: sposo e sposa sono due termini in relazione, dei quali uno non esiste senza l'altro. La verità dell'uomo è l'amore di Dio per lui, la sua grandezza è quella di amarlo; e uno diventa ciò che ama, perciò lo stesso amore che ha fatto di Dio un uomo è capace di fare dell'uomo Dio.

È con loro. Anche se noi l'abbiamo abbandonato, lui non ci ha abbandonati: in Gesù è sempre presente e non ci lascia più, è il solo che ci può con-solare (cioè colmare la nostra solitudine con la sua presenza).

v. 20 *quando lo sposo sarà loro tolto*. Il venerdì santo. Il nostro possesso di lui non è ancora definitivo: lui ha fatto della sua vita una ricerca di noi, anche noi facciamo della nostra vita una ricerca di lui.

Digiuneranno. La nostra vita è tra il già e il non ancora: non è più quella della sposa che lo cerca senza trovarlo, ma non è ancora l'abbraccio definitivo.

v. 21 *un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio*. Il discepolo è esortato a rivestirsi dell'uomo nuovo, che è Gesù: egli fa nuove tutte le cose (Ap 21,5).

Il rattoppo. Lett. «pienezza» (nel senso di ciò che riempie): con Gesù non c'è solo qualche pezzo di novità, ma la pienezza della vita nuova.

Lo strappo diventa peggiore. Non esiste il compromesso tra vecchio e nuovo, tra legge e vangelo: occorre il coraggio di cambiare, non di combinare.



v. 22 **vino nuovo**. È lo Spirito nuovo, promesso dai profeti.
Otri vecchi. È l'uomo vecchio, venduto al peccato.

Esercizio

1. Entro in preghiera: *pacificandomi* (con un momento di silenzio, respirando lentamente, pensando che incontrerò il Signore, chiedendo perdono per le offese fatte e perdonando di cuore quelle ricevute), *mettendomi alla presenza di Dio* (faccio un segno di croce, per la durata di un "Padre nostro" guardo come Dio mi guarda, faccio un gesto di riverenza) e *iniziando la preghiera* (in ginocchio o come più mi aiuta, chiedo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo).
2. Chiedo ciò che voglio: di gioire della gioia che lui ha per me, come gioisce lo sposo per la sposa (Is 62,5).
3. Mi raccolgo osservando il luogo: la sala dove Gesù banchetta con i peccatori.
4. Traendone frutto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, che dicono, che fanno.
5. Concludo con un colloquio con Gesù da amico ad amico su ciò che ho meditato. Finisco con un "Padre nostro" ed esco lentamente dalla preghiera.
6. Passi utili: Sal 45[44]; Ct; Is 54,1-17; 61,10-11; 62,4-5; Ez 16; Os 1-3; Rm 6,1-14; Ef 4,20-32.

